

LA DIDATTICA DELL'EDUCAZIONE: come si educa nella scuola?

(Guido Contessa/ARIPS-Brescia)

Non c'è quasi legge scolastica che non sottolinei il carattere educativo, cioè formativo della personalità umana integrale, della Scuola dell'Obbligo. I relativamente recenti Nuovi Orientamenti della Scuola Media sono solo l'ultimo manifesto del ruolo educativo della scuola.

malgrado questo, è evidente in tutto il nostro Paese non solo un pesante sbilanciamento del lavoro scolastico sul fronte "istruzionale", ma anche un incremento progressivo di questa tendenza.

Terminato il decennio del grande e diffuso dibattito sulla scuola, che aveva rivalutato l'educazione globale del bambino, il ruolo maieutico del docente, la ricerca e la creatività, la corporeità e la espressività attraverso nuovi e diversi linguaggi, la tendenza odierna appare chiaramente restauratrice del primato del nozionismo, dell'informazione, ed ella cultura adattiva.

Il ruolo educativo della scuola sembra sostanzialmente rimosso. Nei casi migliori è lasciato al volontariato dell'insegnante, alla sua motivazione etica, alla sua "arte" personale.

Persino la gran parte delle scuole sperimentali, un tempo avamposti delle istanze educative, stanno gradualmente presentandosi come sostenitrici di una impostazione tecnicistica, di contenuti e di informazione.

Le cause di questa involuzione sono certo diverse e numerose. Anzitutto troviamo una giusta reazione ad una certa primitiva "critica alla cultura" che era attecchita alla fine degli anni Sessanta. Quando innovazione era sinonimo di ignoranza, spontaneismo e luddismo culturale. In secondo luogo possiamo indicare un bisogno di certezza, diffuso nella classe insegnante, dopo un lungo periodo di crisi di identità. Il docente, nei panni del tecnico di una disciplina, ritrova un confine ed una identità.

Il bisogno di certezza riguarda anche le famiglie ed in certa misura gli alunni: l'illusione illuminata e l'atteggiamento epistemofilo sono difese normali contro la fragilità e l'ambiguità di certe proposte più naïf che libertarie. Di fronte ai rischi, molto concreti, di una "pedagogia del nulla", alunni e famiglie richiedono un po' di "sapere" concreto e subito. Una terza concausa va ricercata nel trasformismo e nell'abdicazione di molti psicologi dell'educazione, nei confronti della gestione di un ruolo specifico. Spesso, nei nostri Congressi, lamentiamo l'invadenza e la protervia dei pedagogisti, ma raramente ci siamo interrogati sul tentativo di colonizzazione che la psicologia ha perpetrato verso la pedagogia.

A mio avviso esiste una schiera di psicologi scolastici o dell'educazione che, per insipienza o per difficoltà a trovare uno spazio proprio, svolge una funzione che i pedagogisti hanno diritto di avocare a sé.

Il territorio dell'equivoco è l'intelligenza. Finché gli psicologi areranno il territorio dei processi cognitivi sarà inevitabile una collisione con i pedagogisti. Promuovere e valutare l'apprendimento cognitivo cosa è se non il terreno proprio della pedagogia? In tutti questi anni gli psicologi impegnati nei processi educativi hanno trascurato proprio il loro campo elettivo, cioè gli aspetti psichici (emozionali). Psicologi che si occupano di teaching machines, di curricula, di valutazione dell'apprendimento cognitivo, di didattica normale o differenziale, abdicano al loro specifico e portano acqua al fiume della restaurazione "istruzionale" della scuola.

più o meno come nella classe vengono trattati i processi cognitivi. La finalità educativa è quella dell'aumento della consapevolezza del proprio mondo interno da parte dei bambini; dell'abitudine alla espressione dei sentimenti; della facilità ad osservare e riflettere collettivamente sui comportamenti e gli atteggiamenti.

Naturalmente il lavoro è ancora agli inizi, in Italia, anche se si basa su numerose esperienze condotte in altri Paesi. Ma credo che proprio dalla diffusione su larga scala di esperienze simili, si possa riconsegnare alla scuola la sua irrinunciabile funzione educativa.

Una funzione che diventa sempre più importante anche in conseguenza delle oggettive difficoltà della famiglia nucleare a svolgere un ruolo educativo, e del progressivo slittamento verso attività istruzionali che è in atto nelle tradizionali istituzioni del tempo libero.

Bibliografia:

G. Contessa "Dinamiche di gruppo e ricerca" La Scuola-Bs+2°ediz.1979

G. Ball, U. Palomares "Programme de Developpement affectif et social"

IDH-Ottawa-1976